

L'intervista. Marco Elio Rottigni. «Prospettive economiche incerte, rafforzare il Fondo Pmi»

«Pronti al dialogo sulla manovra ma nessuna stretta sulle garanzie»

Laura Serafini

«Siamo di fronte a una fase di incertezza geopolitica unita a tensioni commerciali derivanti dall'applicazione dei dazi: andiamo incontro a uno scenario negativo, ma non ne conosciamo ancora l'effettiva portata. Siamo pronti ad ascoltare le esigenze del governo. Ma introdurre ora anche un aggravio aggiuntivo sulle garanzie sarebbe dannoso e complicherebbe l'apertura al dialogo delle banche sulla manovra». A parlare è il dg dell'Abi, Marco Elio Rottigni

Nel Dpfp prende forma una stretta sulle garanzie pubbliche per i prestiti. Cosa ne pensa?

Ci troviamo in un momento di delicatezza dello scenario economico globale. Le difficoltà e le incertezze di natura geopolitica, unite alle tensioni commerciali rischiano di scaricare i propri effetti sui settori economici più coinvolti, tra questi sicuramente il mondo delle Pmi. Ci interroghiamo sulle implicazioni derivanti da una riduzione del ricorso alle garanzie sui prestiti quando si va verso il rischio che nel biennio 2025-2027 ci si assista a una congiuntura internazionale più negativa. In un momento come questo pertanto si dovrebbe mantenere invece la capacità operativa del Fondo di garanzia per le Pmi e renderla strutturale. Esso ha dimostrato un'efficacia e un'efficienza già testata nel tempo nel favorire l'accesso al credito delle Pmi. È uno strumento che consente a imprese e banche di programmare l'attività con un orizzonte più certo perché c'è la sicurezza di un'agevolazione pubblica disponibile. Evidenziamo che, affinché le garanzie siano rilasciate in virtù delle norme di vigilanza, le banche devono valutare il merito di credito

dell'impresa; la garanzia è uno strumento accessorio rispetto all'obbligazione principale.

Il governo però è al lavoro su un decreto che introduce una commissione aggiuntiva per le banche che ricorrono di più alle garanzie

Non si può ripetere il fenomeno dell'enorme ricorso alle garanzie avvenuto nel 2020 e nel 2021, derivante dalla pandemia, perché quella è stata una situazione di emergenza che avrebbe potuto generare rischi sistemici. La posizione assunta a metà settembre dal comitato esecutivo dell'Abi è che, in questa fase storica, il decreto interministeriale non dovrebbe essere emanato. In subordine, se proprio si ritiene indispensabile emanarlo, allora sarebbe opportuno sospenderlo per il biennio successivo perché, come già sottolineato, non sappiamo cosa accadrà nei trend economici congiunturali.

Secondo il Dpfp le banche fanno ricorso a "ingenti volumi di garanzie". Siete d'accordo?

Nel primo semestre 2025 sono state accolte 128,587 domande, per 23,7 miliardi a fronte di 16,6 miliardi di importi garantiti; garanzia media è al 70 per cento. Sia per flussi che per percentuali garantite siamo tornati sui livelli medi di operatività del Fondo nella fase pre pandemica. Nel 2020 la garanzia media era all'85%, sono state accolte 1,6 milioni di domande per 124 miliardi di finanziamenti a fronte di 105 miliardi garantiti. Ma in quella fase è stata garantita la liquidità necessaria a evitare il rischio di gravi impatti sul sistema delle imprese. I segnali che nel 2025 la situazione si stia deteriorando ci sono già: come avete evidenziato sul Sole24Ore di ieri i prestiti alle imprese stanno rallentando nel Nord Italia; le imprese hanno

attinto alla liquidità per sostenere il boom di ordini finalizzato all'export prima dell'entrata in vigore dei dazi.

Un allarme è stato sollevato nei giorni scorsi dal vicepresidente di Confindustria Angelo Camilli

Ho apprezzato molto l'intervista. In particolare Camilli ha messo in evidenza che il provvedimento sulla commissione aggiuntiva rischia di mettere in difficoltà le prospettive di crescita del sistema economico. E ha ricordato che il 70% dei prestiti garantiti sono finanziamenti per investimenti a medio e lungo termine, cioè tutti quelli che forniscono sostenibilità nel futuro.

Siete stati convocati per discutere del contributo da dare alla manovra?

No, ma immagino che arriverà a breve. Andremo ad ascoltare e cercheremo di avviare un confronto su elementi che possono essere percorribili. Dopo l'anticipo di liquidità già fornito per il 2025 e che verrà fornito per il 2026 potremmo confrontarci su quello che ulteriormente si può fare. Ma è chiaro che se viene prospettata contestualmente l'emanazione del decreto sul premio aggiuntivo sulle garanzie l'apertura per una disponibilità al dialogo si renderebbe più difficile. Le banche sono pronte a discuterne in un quadro unico e definito di richieste.

In base a una sentenza della Corte di Giustizia il governo deve restituire a banche e imprese un'aliquota sui dividendi delle controllate estere: un conto da oltre un miliardo

Conosco la sentenza: si tratta dell'adeguamento a una norma europea.



Banche.
Il dg dell'Abi, Marco Elio Rottigni